

Percorsi sospesi nel tempo

Recupero sensoriale della città abbandonata di Apice

ANGELA GUASTAFERRO, FULVIO RINO

Suspended Pathways over Time. The Sensorial Recovery of the Abandoned Town of Apice. The proposed research examines the phenomenon of abandoned cities in the world and in Italy: places full of memories that have been too often forgotten. The procedure of the method used starts from the analysis of the current state of such cities and the causes of resignation with the objective of developing new standards for their recovery. The primary purpose is to back the physical recovery of the abandoned cities with another recuperation regarding the knowledge of the memories and the history of the places and its residents, in order to improve the conditions and motivations for its fruition.

Keywords: sensorial pathway, invisible, ghost towns, recovery of (historical) memory, abandonment, site specific art



ANGELA GUASTAFERRO

L'obiettivo prefissato di questo nostro lavoro è l'individuazione di una metodologia per il recupero di un luogo abbandonato che, partendo dalla conoscenza della sua storia, dei suoi abitanti e della sua

morte, ne recuperi la memoria che diversamente verrebbe col tempo dimenticata. Lo strumento principale di tale recupero della memoria è la riappropriazione del luogo attraverso la fruizione di percorsi *sensoriali*.

Il percorso mostra ai visitatori scorci suggestivi, istantanee di tempi passati in case e garage che conservano al loro interno oggetti e ricordi del passato.

Per verificare tale metodologia si è scelta una città-esempio ritenuta particolarmente adeguata: la città vecchia di *Apice*, in provincia di Benevento.

Il contesto è quello di un'Italia perduta che spesso idealmente si ricollega al più ampio fenomeno delle *ghost town*. Ma tra l'una e l'altro la differenza è solo nelle cause, gli effetti generalmente sono gli stessi

1. Ghost town

L'espressione *ghost town* richiama alla mente vecchie città del *Far West* abbandonate, scenari apocalittici e spettrali. L'immagine non è molto lontana dalla realtà. Si tratta di *silver* e *gold city* che sono sorte in una notte e che sono durate pochi anni o anche meno, giusto il tempo di sfruttarne quello che la terra poteva dare

o che si poteva estrarre dalle cave. Uguali le une alle altre, con lo stesso destino, e non raramente con lo stesso nome.

L'espressione *ghost town*, città fantasma, è stata utilizzata per la prima volta dal giornalista svedese Jan-Olof Bengtsson durante una visita alla città abbandonata di Famagosta, sull'isola di Cipro. Scrive: «L'asfalto sulle strade è spaccato dal sole e lungo i marciapiedi crescono i cespugli. Oggi, 24 Settembre 1977, ci sono ancora tavoli apparecchiati per la colazione, panni stesi e lampade ancora accese. Ma non c'è anima viva: *Famagusta is a ghost town*».

E' difficile stabilire un numero esatto per definire l'estensione del fenomeno nel mondo, anche perché il discorso diventa più ampio se si pensa alle città che sono state abbandonate ma che sono tornate a rivivere, a quelle che ancora, più o meno lentamente, subiscono il processo di abbandono, a quelle che sono state parzialmente abbandonate. In ogni caso sono centinaia i piccoli borghi, i paesi e le città rimaste completamente vuote e l'abbandono è distribuito più o meno omogeneamente in tutti gli stati. Alcune vantano storie davvero particolari:

- *Hashima*, ha ospitato uno dei più prolifici siti minerari del Giappone, per un periodo è stata la città più densamente popolata del mondo, contando 3400 ab/kmq, fu abbandonata in seguito alla chiusura della miniera, principale attività di sostentamento della città. Recentemente è stata riaperta e resa accessibile per visite turistiche e dal 2015 rientra nei siti Patrimonio dell'Unesco.

- *Pryp'jat'*, situata a nord dell'Ucraina, a circa 110 km da Kiev, abbandonata dopo il disastro nucleare avvenuto nel 1986 alla centrale di Èrnobyl, che si trova a circa 3 km di distanza. Da un altoparlante i cittadini di Pryp'jat' furono informati della urgente, necessaria e temporanea evacuazione della città. Non vi fecero più ritorno.

- *Kolmanskop*, sorta a inizio '900 nel deserto del Namib, in Namibia Meridionale, per sfruttare l'enorme giacimento di diamanti. La città ospita anche la prima linea tranviaria in Africa. Si è spopolata dopo la prima guerra mondiale, con la diminuzione dell'attività estrattiva dei diamanti e venne definitivamente abbandonata nel 1954. Le dune di sabbia hanno in-



Fig. 1
Effetti dell'abbandono nelle città visitate

vaso le abitazioni, creando degli scorci davvero suggestivi. Si potrebbero fare centinaia di esempi simili.

Anche l'Italia ospita posti abbandonati altrettanto suggestivi, spettrali e dimenticati. Secondo una ricerca sulla realtà dei Paesi Fantasma condotta nel 2005 dal Gruppo Norman, società di servizi immobiliari e sviluppo del territorio, in collaborazione con Legambiente, Federparchi, Compagnia dei Parchi e Associazione Civita, sarebbero 167 le città e i borghi abbandonati, distribuiti quasi omogeneamente su tutto il territorio nazionale. Il progetto, patrocinato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, aveva lo scopo di "valorizzare e rilanciare le aree interessate da questo fenomeno attraverso la creazione di una rete di realtà turistico culturali, residenziali, commerciali o produttive nel rispetto delle potenzialità e della vocazione del territorio."

Come già accennato l'aspetto delle città abbandonate col passare degli anni, tende ad uniformarsi con le altre: alberi che premono le

chiese contro i tetti fino a farli crollare, vegetazione che prende il posto dell'asfalto, cornicioni e balconi crollati, finestre e imposte sospese per un cardine ed altre immagini e situazioni simili. Sono probabilmente gli effetti della dismissione che saltano maggiormente all'occhio del visitatore che si trova catapultato in quest'atmosfera suggestiva e spettrale.

2. Cause di abbandono

Mentre gli effetti della dismissione sono gli stessi per tutti o quasi i paesi abbandonati, le cause che spingono o costringono la popolazione ad andare via, possono essere tante e diverse fra loro, tra cui:

- *Disastri Ambientali*: frane, alluvioni, eruzioni vulcaniche, terremoti ed esondazioni sono cause di disastri terribili. Ricordiamo i tanti comuni danneggiati dal terremoto dell'Irpinia del 1980, tra cui Romagnano al Monte, in provincia di Salerno, i cui abitanti furono evacuati a circa 2 km di distanza.
- *Epidemie*: nei secoli scorsi le epidemie hanno

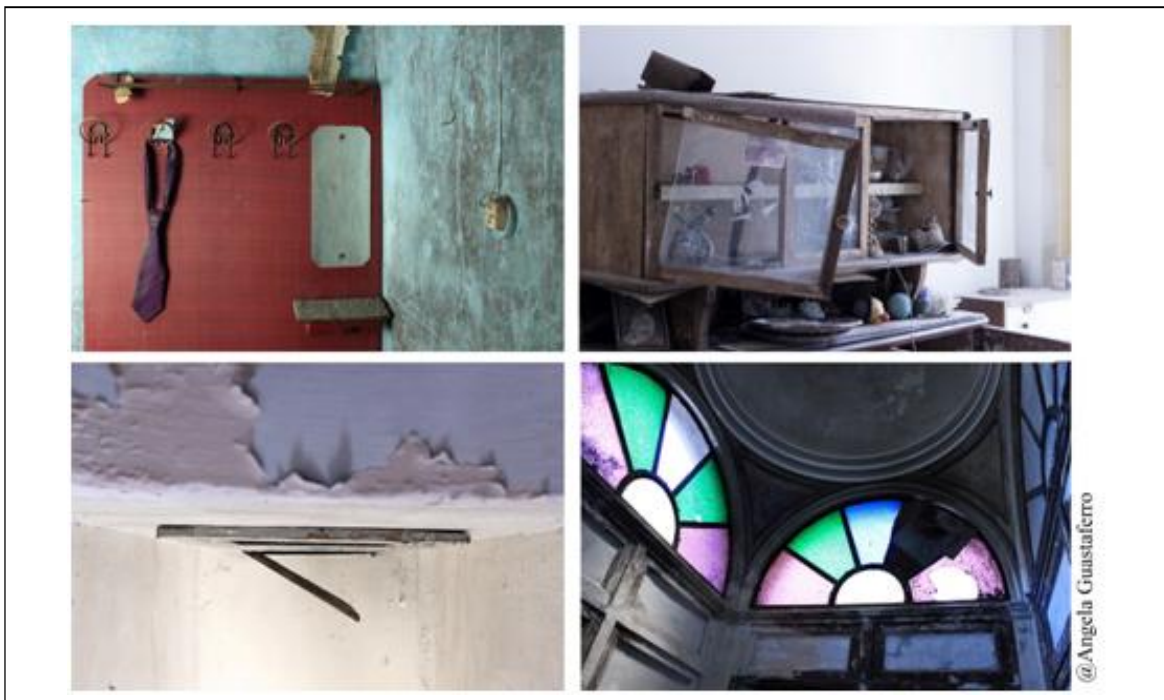


Fig. 2
Effetti dell'abbandono nelle città visitate (interni)

raso al suolo interi borghi costringendo i superstiti a fuggire altrove. Tra i casi più emblematici e misteriosi vi è quello che portò all'abbandono di Galeria Antica (Roma): della sua popolazione si persero completamente le tracce a partire dal 1830. Indagini recenti hanno accertato che il motivo dell'abbandono improvviso da parte degli ultimi cittadini rimasti fu dovuto ad un'epidemia di malaria, malattia non rara in una zona all'epoca paludosa.

- *Fattori economico-commerciali*: l'emigrazione della popolazione verso le grandi città, la costruzione di strade e autostrade per agevolare il commercio, l'abbandono delle attività principali di sostentamento di un paese hanno causato lo spopolamento di moltissimi borghi. Ad esempio Borgo del Canto, in Lombardia, dopo secoli trascorsi a produrre grano e castagne in grosse quantità, negli anni '50 del novecento si è spopolato.

- *Guerre*: molto spesso è l'uomo stesso a distruggere questi paesi. Ricordiamo: Belchite, in Spagna, città che nel 1937, durante la Guerra Civile Spagnola, venne quasi completamente distrutta. Dopo la guerra, il regime franchista costruì una cittadina accanto alle rovine della vecchia, preservandola come monumento alla memoria.

- *Disastri nucleari*: possono condannare senza alcuna via d'uscita anche grandi città, come nel caso di Prypj'jat', dove tutto è rimasto come allora, sebbene sia stata oggetto di massicce opere di sciacallaggio.

- *Espropri delle terre da parte dei governi*: in Italia il caso più noto è senza ombra di dubbio quello di Fabbriche di Careggine (Toscana). Nel 1941 i 146 abitanti del borgo furono costretti ad abbandonare le loro case in seguito alla costruzione di un bacino idroelettrico: il villaggio medievale di Fabbriche venne completamente sommerso dall'acqua. Periodicamente, in occasione dei lavori di manutenzione della diga, il lago viene svuotato facendo riemergere per qualche mese l'antico borgo. L'ultima volta è stato nel 1994.

- *Fattori sociali*: i cambiamenti sociali possono essere anche cambiamenti di usi e costumi storici che portano all'abbandono dei luoghi. E' quello che è successo a Ukivok, un piccolo ag-

glomerato di case su un'isola dell'Alaska, che fu per lungo tempo rifugio invernale dei pescatori di balene; negli anni '70 i pescatori abbandonarono tale pratica e con essa le tenute invernali di Ukivok.

3. Casi di recupero

Molte città abbandonate sono diventate meta ricercata da turisti, viaggiatori e fotografi. Da un lato il fascino dell'abbandono e del mistero, dall'altro la speranza di far rivivere queste città in un qualche modo, perché il destino delle città abbandonate non è irreversibile, e ce lo dimostrano alcuni esempi di città che hanno conosciuto e che conoscono una seconda vita, spesso, anzi quasi sempre, diversa dalla precedente.

Molti i progetti per farne città-museo, borghi-albergo, o per conservare questi posti abbandonati in uno stato che si può definire di *decadenza bloccata* assai gradita ai turisti. Ne sono da esempio:

- *Bodie*, in California, che conta 200 mila visitatori l'anno.

- *Ochate* (Porta Segreta), in Spagna, dove sembra siano accaduti fenomeni paranormali, è diventata meta obbligata per gli appassionati e i curiosi.

- *Walkhalla*, in Australia, dove gli ultimi 20 abitanti hanno restaurato la città e ne hanno fatto una città museo, organizzando anche visite guidate nella miniera abbandonata.

- *Bussana Vecchia*, in Liguria, abbandonata in seguito al terremoto del 1887, che attualmente ospita una comunità internazionale di artisti, con botteghe artigiane ed alcuni punti di ristoro, tanto da essere divenuto, negli anni, un caratteristico *villaggio di artisti* in un'ambientazione da borgo medioevale.

- *Santo Stefano di Sessanio* è un esempio funzionante di albergo-diffuso. Nel 2004 un giovane imprenditore di origini svedesi ha acquistato una piccola parte del borgo per realizzarci un albergo diffuso ed ha attirato, grazie alla pubblicità, l'interesse di altri investitori, facendo sviluppare in modo considerevole tutte le attività della zona.

- *Rocca Calascio*, in provincia de L'Aquila, è diventata famosa in seguito dall'ambientazione di alcuni film (*Lady Hawke*, *Il nome della rosa*, *The American*).

- *Colletta di Castelbianco*, a Savona, che subì agli inizi del XX secolo un fenomeno di spopolamento per una notevole migrazione degli abitanti castelbianchesi verso le Americhe, per lo più per sfuggire alla vita dura dei campi e alla miseria. Oggi, le sue case di pietra e le sue viuzze sono state totalmente ripristinate e il paese rivive ed è meta turistica.

Sono sorte in Italia alcune iniziative che negli ultimi anni hanno cercato di recuperare queste realtà in diversi modi, tra cui: il Club de *I Borghi più Belli d'Italia*, le *Bandiere arancioni* del Touring Club Italiano, *Il turismo dei sogni*, una guida a una Italia minore sviluppata nel più ampio progetto *Aperto per ferie* in collaborazione con la rete delle Pro Loco.

In altri casi sono nate associazioni spontanee di persone, abitanti e fruitori, che hanno collaborato insieme per sviluppare progetti di valorizzazione partecipata.

La differenza che si riscontra maggiormente nel confrontare interventi italiani ed europei è la mancanza per i primi di programmi nazionali che si interessano a queste problematiche. Una seconda differenza riguarda le modalità di riconversione: nei casi italiani predomina la strategia dell'albergo diffuso e quindi della promozione di queste realtà da un punto di vista turistico. In Europa si punta molto sulla trasformazione dei centri in poli culturali e/o di ricerca e in centri formativi indirizzati alla riscoperta della vita e delle tradizioni rurali. In Irlanda e in Spagna, paesi interessati dallo stesso fenomeno, si stanno sperimentando programmi di ripopolamento di questi centri.

4. La sperimentazione: Apice

Nel perseguire l'obiettivo di questo lavoro, alla fase di studio della situazione attuale dell'abbandono e delle varie casistiche di recupero, è seguita la fase sperimentale del progetto, per verificare effettivamente la fattibilità di un recupero che non sia solo inteso come *recupero*

fisico della città, ma piuttosto un *recupero della memoria* di quel luogo. Sono state selezionate dall'elenco delle 167 città italiane abbandonate del Gruppo Norman, cinque città ritenute idonee per la sperimentazione:

- Apice (Benevento), abbandonata in seguito al terremoto del 1980.

- Cravarezza (Savona), abbandonata negli anni '60, in seguito alla chiusura della miniera di grafite, principale attività di sostentamento del paese.

- Ferrazza (Alessandria), abbandonata volontariamente dagli abitanti per cercare nuove mete più accoglienti.

- Leri Cavour (Vercelli), chiamata così per la presenza nel borgo della casa estiva di Camillo Benso Conte di Cavour, fu abbandonata negli anni '90 per la chiusura della vicina centrale elettronucleare.

- Coindo (Torino), abbandonata tra il '45 e il '64, probabilmente a causa del suo isolamento e della sua inaccessibilità. L'unica strada di accesso è una mulattiera percorribile a piedi.

Successivamente, a seguito di una serie di visite in queste città, abbiamo elaborato una griglia di criteri finalizzata alla selezione della città più adeguata alla sperimentazione. I requisiti preposti, intesi come punti forza della selezione, sono stati molteplici, tra cui la presenza di: oggetti, mobili e ricordi appartenuti agli abitanti, attrazioni alternative (tipo percorsi di trekking), caratteristiche peculiari, un'estensione tale da giustificare la creazione di percorsi, strutture ricettive o infrastrutture e servizi già esistenti, anche da ripristinare, collegamenti stradali e sicurezza di fruibilità. E' comunque prevista una messa in sicurezza prima dell'apertura dei percorsi di visita ai fruitori, tale da non modificare in alcun modo l'atmosfera attuale del paese.

Apice è risultata avere il punteggio più alto delle altre città visitate, e per questo è stata presa come modello per la nostra sperimentazione.

Il centro storico di Apice occupa una posizione strategica rispetto alla città di Benevento, capoluogo di provincia. E' eretto su di un pendio che declina rapido verso la valle del fiume Calore.

L'antico borgo, probabilmente di origine romana, si sviluppò in epoca medievale. Ne è testimonianza il castello di età normanna, detto *Castello dell'Ettore*. Tante le vicissitudini storiche di Apice, furono però i terremoti del 1962 e del 1980 che hanno determinato un vero e proprio stravolgimento territoriale. Il vecchio borgo medievale fu abbandonato e nacque, a una distanza di 4 km, *Apice Città Nuova* in seguito a delibera del 7 settembre 1962.

Dopo il terremoto del '62, temendo ulteriori crolli, il Ministero dei Lavori Pubblici ordinò l'evacuazione. A quei tempi Apice contava 6500 abitanti. Gli abitanti, non senza polemiche e durissimi scontri, si trasferirono così nel nuovo abitato che sorse sulla collina di fronte. Non tutti, in verità: pochissimi temerari resistettero nella città vuota e, tra questi il sindaco Luigi Bocchino, rimasto in carica ininterrottamente fino a poco tempo fa. Il terremoto dell'80 causò un'ulteriore diminuzione della popolazione. Gli ultimi abitanti lasciarono il borgo negli anni '90. Oggi l'80% delle abitazioni è proprietà del Comune (per effetto della legge 219 emanata dopo il terremoto dell'80: i Comuni acquisivano le case dei borghi evacuati e in cambio restituivano case nuove nei nuovi centri. Questo però ha causato che i comuni si sono trovati proprietari di interi borghi semi distrutti, senza avere la forza economica per poterli ristrutturare). Ora la città è completamente abbandonata. Gli unici abitanti *provvisori* sono: Tommaso, che continua ad esercitare la sua professione di barbiere ad Apice Vecchia, i suoi fedeli clienti e pochi turisti.

Allo studio sui servizi presenti nel centro storico e sui collegamenti con l'esterno, è seguito uno studio della memoria vera e propria del paese. Quindi dal campo del visibile e del tangibile, siamo passati al campo dell'invisibile, cioè di ciò che molto spesso non salta subito all'occhio, ma che il più delle volte dobbiamo imparare a vedere. Da planimetrie e cartografie storiche, siamo passati ad osservare l'anima del paese, cosa ci raccontava camminando per le viuzze strette e irregolari, cosa era stato in quelle case, in quelle botteghe con i camici rimasti al chiodo per 40 anni. E poi abbiamo ascoltato chi ad Apice Vecchia ci ha vissuto ed è stato costretto a lasciarla.

Parlando con quanti sono nati e cresciuti nei paesi abbandonati ci si accorge che mantengono legami forti con i luoghi perduti. La loro memoria appare spesso imprigionata tra i muri che ancora restano in piedi, negli oggetti che vi hanno volutamente lasciato. Senti dire loro frasi come: "Veder morire il proprio paese, pur t fa mal ncuorpo" (*Veder morire il proprio paese è un dolore per l'anima*), "Finchè o Pataterno me da a salute, io sto ccà" (*Finchè sarò in vita, resto qui*), "Io ci spero ancora che cambi qualcosa".

Molti amano tornare nelle strade della loro infanzia, alla ricerca dei ricordi del loro passato. Se gli si chiede il motivo per cui hanno lasciato lì tutte le loro cose, rispondono: "Per ritrovarle lì ogni volta che ci saremmo tornati". Perché è quella la cosa più impressionante: sembra che chiunque abitasse e lavorasse lì, sia uscito un attimo, per un caffè. Non c'è un

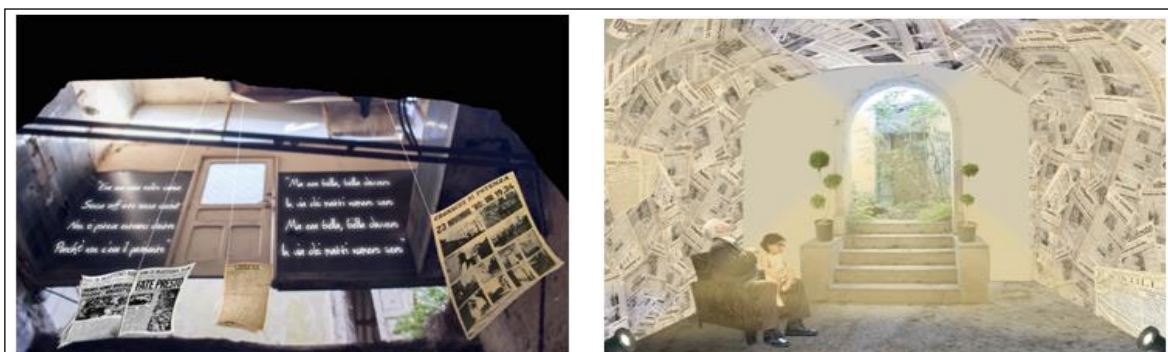


Fig. 3 a
Esempi di installazioni proposte

cartello con la scritta “torno subito”, ma il coltello del pane sul bancone del salumiere, il camice al chiodo dell’officina meccanica, le conserve sui tavoli, tutto sembra dire: torno subito, sono andato a prendere un caffè al bar, a fare rifornimento di olio, a prendere i bambini a scuola. E’ questo l’invisibile che vogliamo rendere visibile. Come un riflettore puntato su quello che non tutti vedono. E i percorsi proposti hanno i loro punti chiave in questa *costellazione di riflettori*. Il passaggio da questo ad una mappa delle potenzialità è facile ed intuitivo.

Il passo successivo è stata l’elaborazione di percorsi di visita che abbiano come punti nevralgici proprio quelli messi in evidenza nell’analisi delle potenzialità.

Abbiamo individuato due tipologie di percorsi, uno di tipo *storico*, per avvicinarsi alla storia e alla cultura apicese e l’altro, che potremmo definire *sensoriale*, per conoscere la memoria e l’anima apicese. Il primo ha come punti principali gli edifici storici e religiosi più noti del territorio; il secondo ripercorre quei luoghi messi precedentemente in evidenza nell’analisi delle potenzialità e proprio in quei punti vengono create delle in-

stallazioni artistiche con la metodologia del *site specific*, cioè concepite per quel determinato luogo e con l’utilizzo di materiali recuperati sul posto. Ci si avvale dell’opera d’arte per amplificare il valore del luogo e per riattivare l’economia e il turismo.

Un valido esempio di questo tipo di *recupero* è l’Emscher Kunst, dove in una fascia di 42 kmq, lungo le sponde del fiume Emscher, nella regione della Ruhr, in Germania, è stato realizzato un insieme di installazioni artistiche con l’obiettivo di riqualificare un’area in parte industrializzata in parte dismessa. Le installazioni rivestono un ruolo di grande importanza, grazie alla loro forza comunicativa e al loro significato.

Gli artisti selezionati hanno trascorso un periodo di tempo nel luogo dove sorgerà l’installazione, per stabilire un rapporto empatico con esso, con la finalità di creare un’opera d’arte unica che è pensata per quel determinato luogo. Dopo quest’esperienza l’area lungo le sponde del fiume Emscher è interessata da grandi flussi turistici.

Riepilogando, le fasi della metodologia proposta sono: analisi del visibile e dell’in-



Fig. 3 b
Esempi di installazioni proposte

visibile finalizzata all'individuazione delle potenzialità; messa in sicurezza dei luoghi; emanazione di un bando per la selezione degli artisti; messa a disposizione di alloggi provvisori per gli artisti che risiedendo per un periodo di tempo nel borgo possano allestire gli spazi con la metodologia del *site specific* in modo da renderlo fruibile; individuazione dei percorsi di fruizione.

Nel caso studio di Apice abbiamo individuato due percorsi.

Il *percorso storico* ripercorre noti luoghi storici e religiosi del territorio di Apice. Le prime tre tappe rientrano nel centro storico e sono:

- il castello dell'Ettore, antico castello normanno, che risalirebbe all'800 d.C.
- la Chiesa dell'Assunta
- la Chiesa di San Nicola e San Bartolomeo.

Per raggiungere le altre tappe si può usare una bicicletta, noleggiata alla postazione di *bike sharing* prevista all'ingresso del paese, oppure un'automobile.

Lungo il percorso si ha la possibilità di vedere sconfinite coltivazioni di tabacco, e di sentire il forte profumo delle foglie di tabacco messe ad essiccare.

Il *percorso sensoriale* ripercorre le storie di chi ha vissuto ad Apice; l'area interessata dalle installazioni è quella del centro storico.

Le installazioni, come già detto, sorgono nei luoghi individuati precedentemente nell'analisi delle potenzialità. Sono indicati anche i punti panoramici e gli edifici di rilievo, presenti anche nel percorso storico.

Inoltre abbiamo previsto il ripristino delle attività commerciali e artigianali tipiche, negli stessi luoghi in cui erano presenti 40-50 anni fa.

Insieme alla mappa per la visita della città abbiamo ipotizzato una serie di ambientazioni che sono esemplificative di quelle che potrebbero realizzare gli artisti chiamati a creare le installazioni artistiche lungo i percorsi. Tra questi possibili esempi abbiamo proposto installazioni sul tema del terremoto, scritte e proiezioni luminose sulle pareti, lavagne luminose con negativi e fotografie ritrovate nelle case.

5. conclusioni

Qual è l'esito della rivitalizzazione del borgo che possiamo immaginare camminando per le vie, per le stradine strette e irregolari già percorse numerose volte?

Gironzolare senza inciampare in erbacce o arbusti infestanti e senza sentire il rumore di una tegola che cade da qualche tetto. Riscoprire scorci suggestivi e spioncini dove infilare lo sguardo. Imbattersi in indicatori luminosi di cinque colori che, con uno stretto richiamo ai nostri sensi, ci annunciano la percezione sensoriale che ci aspetta nel luogo in cui ci stiamo intrufolando. Entrare attraverso un grande portone di legno, bruciato e nero come il carbone, in un'officina, in cui si sente odore di olio e benzina. O in un sottoscala pieno di vecchi rullini inutilizzati, fotografie e negativi. O in un garage con macchine d'epoca coperte da un dito di polvere.

Abbiamo immaginato di entrare in ognuno di questi posti, già visti, ma con qualcosa in più che ci aiuti a svelare la loro anima nascosta sotto la polvere.

Entrare cioè in un luogo non nuovo, perché non sarebbe un luogo rimesso a nuovo, e non vecchio, perché così non lo sarebbe più. In un luogo diverso, che ha qualcosa di nuovo e qualcosa di vecchio, un luogo sospeso nel tempo...

□

Summary

Suspended Pathways over Time. The Sensorial Recovery of the Abandoned Town of Apice. The proposed research examines the phenomenon of abandoned cities in the world and in Italy: places full of memories that have been too often forgotten. The procedure of the method used starts from the analysis of the current state of such cities and the causes of resignation with the objective of developing new standards for their recovery. The primary purpose is to back the physical recovery of the abandoned cities with another recuperation regarding the knowledge of the memories and the history of the places and its residents, in order to improve the conditions and motivations for its fruition.

Bibliografia

Teti V. (2004), *Il sentimento dei luoghi, memoria e vita dei borghi abbandonati*, Donzelli Editore, Roma.

Magnone M. (2012), *In viaggio nelle città fantasma del nordovest*, Espress Edizioni, Torino.

De Bellis A. (2004), *Apice, storia di una importante contea*, s.e., San Giorgio del Sannio.

Kostin I. (2004), *Confessioni di un reporter*, EGA, Torino.

Weisman A. (2007), *Il mondo senza di noi*, Einaudi, Torino.

Arminio F. (2011), *Terracarne*, Mondadori, Milano.

Bassanelli M. (2010), *Geografie dell'abbandono*, Politecnico di Milano.